

Premessa

Care lettrici, cari lettori, è disponibile online – per chiunque sempre liberamente e gratuitamente scaricabile dalla piattaforma delle riviste UNICApress – il nuovo fascicolo di “Medea”. Il numero 8 raccoglie contributi che, oltre a rispondere ai consueti criteri dell’interdisciplinarietà, non sono vincolati a una tematica specifica: è nella politica culturale della rivista, infatti, alternare l’omogeneità di una materia definita, indagata da variegati punti di vista, con numeri che offrono invece l’opportunità di aprire a una maggiore varietà di questioni e argomenti. Due saggi, tuttavia, costituiscono una sorta di antipasto a quello che sarà il tema dominante del prossimo numero (2023), il quale sarà quasi interamente dedicato alla figura e al ruolo dell’intellettuale (si veda la call: <https://ojs.unica.it/index.php/medea/announcement>). Il primo è il contributo di Silvia Einaudi, dal titolo *La figura dell’intellettuale nell’antico Egitto: Padiamenope e i suoi ‘colleghi’* – qui l’intellettuale, inteso quale persona colta e amante del sapere, capace di elaborare analisi critiche che costituiscano spunti di riflessioni per la comunità, si identifica con il sacerdote-lettore Padiamenope (personaggio vicino ai faraoni kushiti della XXV dinastia) la cui tomba monumentale nella necropoli dell’Assassif è una sorta di ‘biblioteca’ che raccoglie, preserva e celebra varie espressioni della cultura e della tradizione antica; su *Antonio Cossu, uno scrittore olivettiano in Sardegna* verte il secondo, firmato da Duilio Caocci: all’interno della cosiddetta letteratura olivettiana, porzione rilevante della letteratura industriale, Antonio Cossu dovrebbe occupare una posizione di primo piano anche quando sembra non parli affatto di fabbriche – anzi, proprio perché l’intellettuale riflette sul futuro dell’isola senza industria, e sulla modernizzazione dei processi economici in campo agropastorale in relazione al miglioramento della qualità di vita delle piccole comunità.

Nell’articolo di Giovanni Cara, invece – *Alle origini della picaresca: la seconda parte del Lazarillo (1555), Pinocchio e l’imposizione di un canone* – si



rilegge la *Segunda parte del Lazarillo de Tormes* alla luce di una possibile relazione intertestuale e precisamente come fonte delle *Avventure di Pinocchio* di Carlo Collodi e si discute ancora della funzionalità della modalità picaresca basata esclusivamente sui concetti a posteriori di 'canone' e di 'realismo'. Un altro, per certi versi inaspettato, legame intertestuale scaturisce dallo studio di Alessia Farci, capace di mettere argutamente in relazione due canzoni dell'ultimo album d'inediti (*Anime salve*) del cantautore Fabrizio De André, rispettivamente 'Â cúmba e *Disamistade*, con l'ormai popolare (nel frattempo è diventato anche un film) romanzo *Il muto di Gallura*, pubblicato a fine Ottocento dallo scrittore sassarese Enrico Costa. Il titolo già svela la direzione della ricerca: *Sulle tracce della Cúmba di Fabrizio De André: L'antitesi tra amore e matrimonio come genesi della disamistade*.

Di un'analisi interdisciplinare si avvale anche Andrea Masala che, nel suo contributo *Al confine tra muro e arte: prototipi monumentali sul border statunitense-messicano*, prende le mosse dall'esame della proposta di C. Büchel basata sul parallelismo tra i prototipi di muro di confine tra USA e Messico e i monumenti nazionali. L'autore avanza un'interpretazione del caso di studio in termini di *difficult heritage* contemporaneo, riportando l'attenzione sui diversi livelli di lettura della vicenda.

Nella rubrica *Arcipelaghi* si dispiega un'interessante colloquio fra Sara Dal Cortivo e due noti disegnatori e autori di fumetti – *Intervista a Eugenio Sicomoro e Massimo Rotundo: formazione, percorsi artistici e contesti editoriali a confronto* – soci fondatori della Scuola Romana dei fumetti ed esponenti del panorama del fumetto europeo fin dagli anni Ottanta. Si passa poi alla rubrica *Controcorrente* ospitante l'articolo di Federico Bacco – *'Dentro' lo Stato, 'fuori' dal diritto. A 20 anni dal massacro della Diaz e dalle torture di Bolzaneto (Genova, 2001)* – che rievoca i drammatici episodi legati al vertice G8 di Genova, analizzando il problema della violenza della polizia attraverso la dicotomia 'dentro/fuori' (prospettiva che era stata il filo conduttore del fascicolo 7 di "Medea")

Chiude il numero una recensione firmata da Samed Ismail e dedicata al libro di Anselm Jappe dal titolo *Cemento: arma di costruzione di massa*, il quale affronta una tematica rilevante per la sua stretta attualità: il consumo del territorio operato attraverso il materiale che per molti aspetti è

diventato il simbolo della produttività e della crescita indiscriminata delle società neoliberistiche, il cemento appunto, come risorsa ‘a portata di tutti’, che dà l’illusione di dar vita a strutture immarcescibili ed è invece soggetto al logorio del tempo. La copertina del numero di «Medea» ricorda fino a che punto la faccenda ci riguardi da molto vicino: la fortunata circostanza, per cui siamo stati diretti spettatori di un disastro che si è consumato senza la tragedia delle vite umane perdute, non deve farci abbassare la guardia rispetto al problema generale della condizione delle strutture pubbliche in tutto il territorio nazionale. Il crollo di edifici della nostra vita quotidiana, dei luoghi dove lavoriamo o studiamo, come nel nostro caso, ci paiono un monito che invita a ripensare i materiali e le forme del costruire il nostro vivere sociale.

Romina Carboni e Andrea Cannas
Direttori della rivista “Medea”

romina.carboni@unica.it – deandrade@libero.it

Come citare questo articolo

Romina Carboni, Andrea Cannas, *Premessa*, “Medea”, VIII, 1, 2022, DOI:
[10.13125/medea-5475](https://doi.org/10.13125/medea-5475)